

La Val Susa No Tav aspetta i leghisti «Ormai anche il M5S è come loro»

Oggi Salvini a Chiomonte. I padri della protesta: non abbiamo esecutivi amici

Le divergenze

Il gelo di Di Maio con l'altro vicepremier: quel cantiere non esiste, io non ci andrò mai

Le tensioni

dal nostro inviato
Marco Imarisio

BUSSOLENO (TORINO) L'unica cosa visibile in mezzo al nevischio sono i fari delle torrette che illuminano la strada d'accesso. Chissà se Matteo Salvini sa cosa ha rappresentato questo cantiere che anche oggi continua ad apparire come una fortezza isolata dal resto del mondo.

Per molti, per chi viene da fuori, la sua costruzione era il passo definitivo verso un'opera giudicata necessaria per il futuro del Piemonte e non solo, meritevole di essere difesa dal filo spinato, dall'esercito e dalla Polizia. Per altri, per il movimento No Tav originale, nato e cresciuto in Val di Susa, vederlo ingrandirsi e diventare parte del panorama quotidiano ha significato una ulteriore violenza sulla loro terra. Non c'è mai stato margine per un compromesso. Dentro e fuori le mura di cinta c'erano due visioni opposte della società e dell'economia, che hanno prodotto anni difficili di tensioni, attentati, intimidazioni. La visita del ministro dell'Interno al cantiere, prevista il mattino di oggi, neve permettendo, implicherà forse una replica in minore di quei tempi non lontani, con un presidio dell'ala dura dei militanti che si ritroverà alla centrale elettrica dell'Avanà, teatro degli scontri più violenti con le forze dell'ordine tra il 2011 e il 2013.

La presenza dell'uomo forte del governo segna davvero uno spartiacque. Perché certifica così una scelta di campo definitiva della Lega a favore della Tav. «L'opera si può aggiornare» dice infatti Salvini durante la puntata di *Porta a Porta*. «Ci sono spese

che possono essere eccessive, come la mega stazione di Susa, ma l'Italia non può essere isolata in Europa». La replica del suo alter ego nell'esecutivo, Luigi Di Maio, è quanto di più distante ci può essere dalle parole del capo leghista. «Io invece non ci vado, perché quel cantiere non esiste, di quel tunnel non si è ancora scavato un solo centimetro».

Adesso che la Tav è diventata solo una questione politica, un apostrofo di cemento armato in mezzo a una possibile crisi di governo, diventa ancora più interessante sentire come la pensano i veri No Tav, quelli che ci sono sempre stati. «Noi abbiamo sollevato un problema, che invece di essere affrontato, discusso e magari risolto, è stato trasformato in un teatrino, in uno spettacolo dove il finale verrà scritto a piacere, secondo la convenienza del momento». Francesco Richetto, 37 anni, è cresciuto a pane e lotta. Suo padre, il professor Pierluigi detto «Gigi», è uno dei padri del movimento No Tav. Nella primavera del 2011 Richetto figlio pubblicò un articolo su *Luna Nuova*, il giornale locale, nel quale invocava la necessità della «resistenza attiva» alle forze dell'ordine. Ma in Val Susa le apparenze ingannano più che altrove. Oggi l'operaio edile Francesco Richetto finisce sui giornali per il lavoro di volontariato nella sua Bussoleno. «La vicinanza dei Cinque stelle alla nostra lotta? M5S è diventato qualcosa di molto vicino alle strutture di governo classico. Un partito come gli altri, come la Lega».

La casa di Claudio Giorno in quel di Borgone è un sollievo per chi ancora crede nella carta stampata, stipata com'è di ritagli e vecchi numeri di quotidiani. Lui premette sempre di non rappresentare altri che se stesso, ma è ancora una delle voci più ascoltate in valle, essendo stato nel 1992 fondatore di quel Comitato Habitat che fu il seme da cui nacque il movimento No Tav. «Alle politiche del 2018 ho vo-

tato M5S. Per fare dispetto a Matteo Renzi, non per le loro posizioni sul Tav. Non ci aspettiamo niente, dai Cinque stelle. Il nostro movimento è unito dalla consapevolezza di non avere governi amici».

Giorno sostiene di parlare per esperienza diretta. «Noi pre-Tav fummo traditi dal Pci sulla autostrada per il Frejus. Divenuti No Tav, fummo traditi da Rifondazione comunista, quando l'allora ministro Paolo Ferrero ci portò in delegazione da Romano Prodi, per fare marcia indietro pochi mesi dopo. Poi venne Pecoraro Scanio, che alla Sacra di San Michele fece il fioretto: mai con la Tav. Dopo, ci disse che governare è complicato. E forse aveva ragione. I vincoli dell'esercizio del potere impongono porcate indigeribili. Non vedo perché i Cinque stelle dovrebbero essere diversi da chi li ha preceduti».

Una possibile differenza con gli altri potrebbe essere il fatto che il No alla Tav è nel Dna dei Cinque stelle, soprattutto di Beppe Grillo. «Appunto. Proprio l'altro giorno ho letto un articolo sul vostro giornale che raccontava come Beppe non se lo fila più nessuno. Averlo avuto tra noi ci serve solo per la memoria storica. I Cinque stelle di oggi sono ben diversi da come lui se li immaginava». Giorno si congeda precisando come in realtà la lotta alle grandi opere stia per compiere trent'anni. Nacque nel 1989, durante un congresso organizzato a Trento dal compianto Alex Langer. Ed è un modo per dire che i No Tav sono più vecchi del Movimento 5 Stelle, della Lega e di qualunque partito in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe**La nascita
del movimento**

1 Le prime manifestazioni contro la realizzazione dell'Alta velocità Torino-Lione partono a metà degli anni Novanta. Tra il 2002 e il 2018 ci sono state diverse marce con migliaia di persone

**La sintonia
con i 5 Stelle**

2 È stato in particolare Beppe Grillo a farsi portavoce, fin da subito, del movimento contro l'Alta velocità. Alle Politiche del 2018 il M5S ottiene ottimi risultati in tutta la Val Susa

**Le tensioni
nel governo**

3 Giunti al governo i 5 Stelle confermano la loro posizione: «La Tav va completamente rivista» dice il ministro dei Trasporti Toninelli. La Lega, invece, si dichiara a favore dell'opera